

STEFANO TRAMONTI

I PLANA UMBRIAE DI TACITO

NOTE DI GEOGRAFIA STORICA DELLA ROMAGNA NELL'ANTICHITÀ

Gli studi di geografia storica del mondo antico relativi all'epoca imperiale romana e fondati soprattutto su fonti latine sono in maniera rilevante condizionati dal fatto di non poter quantificare quante e quali fossero le conoscenze che gli scrittori romani avevano della scienza greca e soprattutto di quel fervore di studi geografici (che per i greci significava principalmente astronomici). Tuttavia, seguendo in questo il Nicolet, è difficile immaginare che le grandi esperienze conoscitive intraprese a partire dall'età augustea non abbiano avuto una conseguenza sul piano, almeno, del dirozzamento di un modo di rapportarsi allo spazio che non fosse più quello della semplice misurazione di una tratta viaria o di una rotta nautica¹.

La lettura paziente delle fonti – o forse sarebbe meglio dire la loro 'rilettura' – induce a ritenere che lo stato delle conoscenze geografiche dei romani fosse più preciso e ricco di quanto sia percepibile sul piano epidermico, vuoi perché le opere storiche giunteci non avevano pretese scientifiche ma prettamente politiche, vuoi per il fatto che non era proprio dell'etnostile romano l'esibizione di una conoscenza che non fosse finalizzata ad un'utilità immediata. Ecco perché l'indagine storico-geo-

* Sigle utilizzate: *FGrHist* = *Die Fragmente der griechischen Historiker*, I-II, Berlin 1923, III, Leiden 1958; « RSR » = « Ravenna studi e ricerche »; « StudRomagn » = « Studi Romagnoli ».

¹ Vd. C. NICOLET, *Il modello dell'impero* in *Storia di Roma*, IV, Torino 1989, pp. 459-486, in part. pp. 462-464 sulla presunta « ignoranza » scientifica dei romani sul piano meramente speculativo.

grafica sulle fonti latine si presenta sicuramente più ardua di quella possibile su quelle greche.

Il presente contributo ² intende semplicemente dare comunicazione di un passo di Tacito che, a quanto mi risulta, non è mai stato incluso tra le fonti per la geografia storica della Romagna nell'antichità. Perché l'intervento possa configurarsi come una 'relazione' mi rendo conto che sarebbe necessario uno studio più completo che possa soprattutto inserire il passo di Tacito nel corretto contesto documentario. Ma questo, in primo luogo, comporterebbe inevitabilmente un ampliamento della prospettiva di ricerca incompatibile con i tempi e gli spazi qui concessi; secondariamente richiederebbe un'analisi completa e sistematica di tutta la documentazione sul problema che sull'argomento sto conducendo da alcuni anni essendo ancora ben lungi dalla sua conclusione.

Nel paragrafo 42 del terzo libro delle *Historiae* Tacito fornisce una denominazione della regione costiera tra Ravenna e Rimini che mi è sembrata interessante per due ragioni: prima di tutto perché potrebbe essere un'ulteriore e la più recente memoria del carattere umbro di questi territori; in secondo luogo per il fatto che queste parole dello storico risultano estremamente utili per farsi un'idea di quello che era nella prima epoca imperiale romana il concetto geografico di « Italia » e, in senso più lato, di « spazio italico ». Da un punto di vista storico-culturale, infatti, ci si potrebbe chiedere quanto tempo sia intercorso perché si potesse comunemente accettare, dopo la riforma amministrativa cesariana che estese la cittadinanza alla Cisalpina nel 49 a.C., che le regioni a nord dello spartiacque appenninico facessero 'geograficamente' parte dell'Italia, dove 'geograficamente' deve essere inteso simultaneamente nel senso di 'fisicamente', 'politicamente e amministrativamente' e 'culturalmente'. È sul piano culturale, infatti, che forse ancora negli anni in cui scriveva Tacito, cioè nella prima metà del I sec. d.C., potevano ancora sussistere delle forti resistenze.

² L'attenzione su questo passo di Tacito è caduta in occasione della raccolta delle fonti e della loro schedatura per la relazione *Tolemeo e Ravenna: verso un'analisi scientifica degli spazi adriatici?* tenuta nel corso della Giornata di studi « Ravenna e l'Adriatico nella geografia e nella storia » svoltasi il 13 dicembre 1996 nell'Aula Magna della Casa Matha di Ravenna e organizzata dalla Società di studi ravennati. Allora, infatti, venne preannunciata l'intenzione di fare di alcune fonti utilizzate in tale sede oggetto di una più accurata analisi. Si ringrazia per alcuni suggerimenti bibliografici il prof. Giancarlo Susini.

Il contesto storico è quello del conflitto che nell'anno 69 d.C. vide opporsi Vitellio e Vespasiano. Nel corso di quelle tormentate vicende politico-militari assai importante fu il ruolo della *classis Ravennas*³. Così si esprime lo storico antico:

*Digresso Valente trepidos, qui Ariminum tenebant, Cornelius Fuscus admoto exercitu et missis per proxima litorum Liburnicis terra marique circumvenit: occupantur plana Umbriae et qua Picenus ager Hadria adluitur, omnisque Italia inter Vespasianum ac Vitellium Appennini iugis dividebatur*⁴.

Quello che a noi qui interessa rilevare è l'immagine che delle regioni medioadriatiche viene offerta attraverso la successione delle tappe di un percorso che, partendo molto probabilmente dal porto di Ravenna (la fonte non lo dichiara *ex professo*, ma non saprei proprio da quale altra base potesse partire un tale contingente-di navi da guerra), aveva come terminale il Piceno. L'obiettivo della manovra era quello di bloccare il contingente militare nemico asserragliato a Rimini, città geograficamente di frontiera tra la parte peninsulare dell'Italia e quell'altra parte padana e continentale che ancora stentava a condividere la stessa appartenenza geopolitica al concetto di Italia.

Cornelio Fusco, fedele sostenitore di Vespasiano, ex procuratore dell'Illirico⁵, fa muovere la flotta di cui sappiamo da un altro passo che era a

³ Per la ricostruzione delle vicende storiche che videro protagonisti i contingenti della marina nel corso delle operazioni belliche del 69 d.C. e del ruolo del *praefectus classis* Cornelio Fusco succeduto per volontà dei militari all'ambiguo Lucilio Basso vd. M. BOLLINI, *La fondazione di Classe e la comunità classaria*, in *Storia di Ravenna*, 1, a c. di G. SUSINI, Venezia 1990, in part. pp. 299-300, in cui viene sottolineato il ruolo dei *classarii* nella conquista per conto di Vespasiano di tutto il litorale adriatico centrosettentrionale fino ad Anona. In generale sul contributo della *classis Ravennas* alle vicende belliche di quegli anni vd. D. KIENAST, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966, pp. 61-70. Per il ruolo dei classari negli scontri che avvennero nell'entroterra padano vd. invece A. ROSSI ALDROVANDI, *Le operazioni militari lungo il Po*, Bologna 1983.

⁴ Tac., *Hist.*, III, 42, 1: « Allontanatosi Valente, Cornelio Fusco, dopo aver fatto avvicinare l'esercito e avere inviato le navi liburniche attraverso le vicine località costiere, circondò sia dalla terra che dal mare quei soldati atterriti che tenevano Rimini: vennero occupati i luoghi pianeggianti dell'Umbria e il territorio in cui la regione picena è bagnata dal mare Adriatico; e tutta l'Italia veniva così divisa dai gioghi dell'Appennino tra Vespasiano e Vitellio » (trad. dell'A.).

⁵ Sul personaggio di Cornelio Fusco vd., H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire romain*, Paris 1960, scheda n. 28, pp. 68-69. Potrebbe essere interessante da un punto di vista geostorico il fatto che un ex procuratore dell'Illirico si trovi poi a capo della *classis*

capo ⁶: opera dunque quello che in termini tattici si chiama un blocco totale, sia via terra che via mare (*terra marique*), per realizzare il quale si serve ovviamente sia dell'esercito che della flotta.

Le regioni che egli occupa sono, nell'ordine, i [*loca*] *plana Umbriae* (« territori pianeggianti dell'Umbria ») e i [*loca*] *qua Picenus ager Hadria adluitur* (« i luoghi in cui la regione picena è bagnata dall'Adriatico »). La frase che segue, coordinata però semplicemente alla parte precedente del periodo dalla copulativa *–que*, senza dunque una esplicitazione di un rapporto di consequenzialità logica, sembra tuttavia trarre una conclusione: in seguito a questa operazione sul piano strategico si era operata una netta spartizione dell'Italia (qui ancora significativamente intesa nel senso riduttivo della sola parte peninsulare) tra Vespasiano, per cui agiva il prefetto Cornelio Fusco, e Vitellio. Lo spartiacque appenninico (*Appennini iugis*) rappresentava la linea – nient'affatto ideale in questo caso – di demarcazione, secondo la comune immagine che dell'Italia allora si aveva: a nord, dunque, vi era la *pars* di Vespasiano e a sud quella di Vitellio ⁷.

Solo immaginando, dunque, una penisola italica ancora una volta stesa in direzione est-ovest si riesce a comprendere come ragiona lo storico. Per lui, infatti, la demarcazione è chiaramente geografica ed è data dalla catena appenninica. Il rapporto stretto, inoltre, che legava Pisa a Ravenna,

Ravennas, dal momento che questo potrebbe essere un ulteriore indizio per la considerazione di tutto il bacino adriatico come facente parte di un insieme omogeneo: mi limito a ricordare al riguardo la tarda attestazione della fondazione di Padova *in interioribus locis, id est Illyrico* presente in *Orig. Gent. Rom.*, 1.5, in cui una città oggi inequivocabilmente avvertita come nell'immediato entroterra della costa occidentale adriatica viene situata invece in quella che oggi, ma soltanto su base cartografica, siamo correttamente in grado di riconoscere come la costa orientale del bacino: vd. TRAMONTI, *La fondazione di Padova « in Illyrico »* (*Orig. Gent. Rom.*, 1.5). *Un problema di geografia storica dell'Adriatico*, « Geographia Antiqua », c.s.

⁶ Tac., *Hist.*, III, 12, in cui lo storico attraverso la narrazione dell'episodio del tradimento della flotta che, ribellatasi all'ambiguo Lucilio Basso, *Cornelium Fuscum praefectum sibi destinat*, affronta il tema a lui congeniale della *perfidia ducum*; merita di essere rilevato come il paragrafo termina con la considerazione del fatto che Lucilio Basso, dopo essere stato imprigionato ad Adria presso il comandante del locale presidio *Vibennius Rufinus*, fu immediatamente fatto liberare *interventu Hormi Caesaris liberti*, di cui sarcasticamente lo storico afferma che *is quoque inter duces habebatur*.

⁷ Questa divisione della penisola italica tra un'Italia adriatica e un'Italia tirrenica è riconducibile al tema delle cosiddette 'due Italie', per cui vd. G. TRAINA, *Ambiente e paesaggi di Roma antica*, Roma 1990, pp. 13-14.

nonostante le lievi correzioni apportate dall'opera di Tolomeo ⁸ – ma quanto erano noti questi contributi scientifici sul piano dell'esperienza quotidiana ? ⁹ – rende evidente come il passo analizzato abbia alla sua base, nella elaborazione geomentale dello storico, una precisa idea di simmetria. Così prosegue Tacito:

Fabius Valens e sinu Pisano segnitia maris aut adversante vento portum Herculis Monoeci depellitur. Haud procul inde agebat Marius Maturus Alpium maritimarum procurator, fidus Vitellio, cuius sacramentum cunctis circa hostilibus nondum exuerat. Is Valentem comiter exceptum, ne Galliam Narbonensem temere ingrederetur, monendo terruit; simul ceterorum fides metu infracta ¹⁰.

⁸ Su Ravenna nell'opera di Tolomeo vd. TRAMONTI, *Ravenna nella Geografia di Tolomeo: verso una analisi 'scientifica' degli spazi adriatici?*, « Ravenna studi e ricerche », v/1 (1998), pp. 197-215; di Tolomeo e soprattutto della sua *Geographia* si ricordi che fino al rinascimento restò praticamente sconosciuta, contrariamente a quanto era avvenuto per la sua opera astronomica nota al medioevo come l'*Almagesto*: su questo vd. da ultimo N. BROCCO, *La geografia del Rinascimento. Cartografi, cosmografi, viaggiatori (1460-1620)*, a c. di C. Greppi, trad. ital., Modena 1996² (ed. or. Paris 1986), pp. 5-15.

⁹ L'analisi del ruolo che ebbero le attività dei geografi antichi è stata variamente intesa a seconda anche degli ambiti di studio cui ci si è dedicati (per una sintesi sul piano metodologico del problema vd. F. PRONTERA, *Introduzione*, in *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*, a c. di F. PRONTERA, Bari 1990², pp. IX-XXXIII) e anche a seconda dei presupposti metodologici di partenza (per cui vd. G. TRAINA, *Geografia e topografia storica*, in *Storia antica. Come leggere le fonti*, a cura di L. CRACCO RUGGINI, Bologna 1996, pp. 9-31): i geografi greci ed ellenistici, infatti, appaiono sicuramente più disancorati rispetto alla realtà sociale e politica del tempo, meno legati alla prassi politica e all'attività militare (per questo vd. F. CORDANO, *La geografia degli antichi*, Bari 1992, in part. cap. IX « La scienza geografica ellenistica », pp. 111 ss.); a Roma invece l'interesse per la geografia si venne sviluppando proprio nel momento in cui si volle avere percezione della grandezza dell'impero, della sua estensione, dei suoi confini e questo determinò la nascita di un interesse che si venne evolvendo da una dimensione più etnografica di partenza (per cui vd. A. GRILLI, *L'approccio all'etnologia nell'antichità*, in *Temi e discussioni di geografia antica*, a c. di S. FASCE, Genova 1994, pp. 53-77) ad una maggiore consapevolezza scientifica del ruolo di scienziato (su cui vd. CH. VAN PAASSEN, *L'eredità della geografia greca classica: Tolomeo e Strabone*, in *Geografia e geografi*, cit., pp. 227-273), che deve cercare di sbagliare il meno possibile perché il suo lavoro potrebbe anche servire alla pianificazione politica e militare (si vedano al riguardo la pagine di C. NICOLET, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, trad. ital. Bari 1989, pp. 91 ss. per l'opera geografica di Cesare e d'Agrippa, pp. 207 ss. per quella di Augusto).

¹⁰ Tac., *Hist.*, III, 42, 2: « Fabio Valente dal golfo di Pisa dalla bonaccia o dal vento contrario fu respinto a Monaco. Non lontano da lì agiva Mario Maturus procuratore delle Alpi marittime, fedele a Vitellio, al quale era rimasto legato nel giuramento benché tutt'intorno la situazione gli fosse ostile. Costui accolse benevolmente Valente, e lo intimidì a non introdursi temerariamente nella Gallia; contemporaneamente la fedeltà degli altri venne infranta dal timore » (trad. dell'A.).

Dal porto di Pisa infatti agisce, sull'altro fronte, Fabio Valente d'intesa tra l'altro con il vitelliano Mario Maturo *procurator Alpium maritimarum*, dunque con competenze su un territorio che, anche se non lo includeva amministrativamente, era immediatamente limitrofo (*baud procul*) e aveva quale naturale sbocco al mare il *portus Herculis Monoeci* (Monaco), lingua di terra di frontiera appartenente alla *regio IX Liguria*, ma confinante con la provincia della *Gallia Narbonensis* (per l'esattezza l'ultimo centro della *regio IX* era *Nicaea*, Nizza, mentre il primo della *Narbonensis* era *Antipolis*, Antibes).



Fig. 1. Il territorio di confine tra la provincia della *Gallia Narbonensis* (cui apparteneva la base militare navale di *Forum Iulii*), la *regio IX Liguria* (cui apparteneva il *Portus Herculis Monoeci*) e il distretto procuratorio delle *Alpes maritimae*, che non aveva sbocco al mare (da *Atlante storico*, dir. cartografica di G. MOITTA, Novara 1979, p. 26)

Restando attenti a come vengono rappresentate le terre adriatiche, merita di essere rilevato come, ad un'attenta lettura del passo di Tacito, tutto induca a pensare che i [*loca*] *plana Umbriae* non siano ritenuti parte dell'Italia padana, ma di quella peninsulare, la vera Italia, a cui infatti appartenevano le due basi della flotta alla quale era affidata la *tutela* dei mari 'italici': Ravenna e Miseno. Quanto alla prima località, infatti, essa veniva a trovarsi, secondo quanto fornito dai calcoli tolemaici, quasi speculare a Pisa: sarà proprio Tolomeo a correggere, infatti, queste coordinate, ma senza modificare nella sostanza quella che era l'immagine dominante delle terre adriatiche ¹¹; per questo bisognerà attendere l'età moderna.

¹¹ Ptol., *Geogr.*, I, 15, 3 e I, 23-24, su cui vd. ora S. TRAMONTI, *Ravenna nella Geografia di Tolomeo*, cit.

Una conferma di quanto qui esposto potrebbe essere fornita dall'appartenenza dei *cives* di Ravenna alla *tribus Camilia* e non ai collegi elettorali del resto della Cispadana. L'ostacolo alla piena affermazione di questa ipotesi resta però quello della presenza di questa stessa *tribus Camilia* anche in altre zone del bacino settentrionale del mare Adriatico.

Quello che qui intendiamo sostenere è che Ravenna fu scelta da Augusto come base della flotta proprio in virtù della sua 'italicità' ¹². Che Ravenna fosse così più a nord di Roma – e anche di Miseno – di quanto su un piano di geografia reale sia ora oggettivamente riscontrabile all'uomo romano non interessava assolutamente rispetto al fatto, ben più importante per lui e per l'immagine geomentale che del mondo mediterraneo poteva foggarsi, che essa era sull'Adriatico e soprattutto che rimaneva nei confini di una italicità romana di cui ancora la pianura padana non era avvertita come parte significativa ¹³. L'uomo romano era ben consapevole del fatto che dove cambiava la configurazione geografica cambiavano anche i lineamenti fondamentali della civiltà: e alla luce di questo la parte continentale, rappresentata dalla vasta distesa della pianura padana, con difficoltà poteva essere inclusa nel concetto geografico di un'Italia peninsulare le cui caratteristiche ambientali sono abbastanza omogenee, se non sul piano climatico, almeno sotto l'aspetto paesaggistico ¹⁴.

¹² Sarebbe interessante a questo punto soffermarsi a riflettere sul passo di Ellanico di Lesbo in *FGrHist* 4 F 4 *ap.* Dion. Hal. I, 28, 3, relativo alla fondazione di Cortona da parte di un gruppo di Pelasgi partiti da Spina, una testimonianza fatta oggetto di una assai suggestiva interpretazione in L. BRACCESI – A. COPPOLA, *I Greci descrivono Spina*, in *Spina. Storia di una città fra Greci ed Etruschi*, Ferrara 1993, in part. pp. 72-74, in cui il percorso verso Cortona è giustificato in un'ottica geostorica secondo la quale la città è esattamente a metà strada di un itinerario tra Adriatico e Tirreno, i cui terminali sono Spina da una parte e Cere dall'altra, la foce del Po da una parte, quella del Tevere dall'altra; questo percorso lineare segue, sempre nella lettura del Braccesi e della Coppola, una via carovaniera di collegamento tra le 'due Italie' che, avente il suo apice nel monte Fumaiolo, percorre le vallate del Savio sul versante adriatico e del Tevere su quello tirrenico. Cfr. anche A. CALVETTI, *Pelasgi e Senoni dalle foci del Po al Trasimeno*, « RSR » V/1 (1998), pp. 63-73.

¹³ La memoria di una *Ravenna caput aquarum* che si distingue dal resto della pianura padana per la sua dimensione culturale marinara e non terrestre perdura fino alla medievale *Chronica de civitate Ravennae* su cui vd. da ultimo TRAMONTI, *Ravenna caput aquarum*, « La Pié », LXVI/2 (mar-apr. 1998), pp. 55-57.

¹⁴ Per maggiori dettagli su questo aspetto vd. TRAMONTI, *L'Adriatico e Roma. La deduzione di Ariminum, colonia sul mare*, in *Pro populo ariminese*, (Atti del Conv. di studi « Rimini antica una repubblica fra terra e mare », Rimini, ott. 1993), « Epigrafia e antichità » vol. 14, Bologna 1995, pp. 227-252. Per la formazione di una sorta di cultura cispadana con caratteristiche che le sono proprie e che ebbe nel momento etrusco una fase di rilevante importanza vd. G. SUSINI,

Qualche elemento a supporto di questa tesi della condivisione di Ravenna e Miseno di uno stesso concetto di italicità potrebbe venire ripercorrendo tutte le fonti letterarie che ci possono essere utili a questo proposito e soprattutto a dare una spiegazione del passo tacitano da cui abbiamo preso le mosse e in cui il territorio tra Ravenna e Rimini è definito abbastanza inequivocabilmente come umbro, dunque centroitalico, che equivale a dire, per l'uomo romano, italico¹⁵. Ma per potere avere questa immagine globale è opportuno prima impegnarsi nell'analisi sistematica dei singoli passi e in una loro lettura che abbia in sé elementi, se non di verità, almeno di verosimiglianza.

Emilia-Romagna: un brandello antico d'Italia tra l'Europa e il Mediterraneo, in *Antiche vie. La formazione umana dell'Emilia-Romagna* (cat. mostra, Siviglia, 15-29 giugno 1992), Venezia 1992, pp. 13-30 e *Id.*, *L'espansione tirrenica*, *ibid.*, pp. 41-45.

¹⁵ La questione del carattere etnico umbro che le fonti letterarie attribuiscono alla fascia costiera tra il Po e Rimini può essere secondo me collegata, a dispetto del considerevole iato di tempo, a quella della definizione che nelle fonti più antiche riceve il territorio di Spina, a proposito del quale sarebbero opportune alcune precisazioni proprio sul piano strettamente geostorico. Nonostante infatti si legga spesso che le fonti attribuiscono la fondazione di Spina in territorio umbro (p. es. in N. ALFIERI, *Spina*, in *La formazione della città in Emilia Romagna*, Bologna 1987, p. 178), sarebbe più corretto leggere attentamente quei testi, poiché mai Dionisio d'Alicarnasso, la fonte principale, consente di estendere il concetto di Umbria al di qua del crinale appenninico. Nell'intento, comunque, di potere un giorno dedicare attenzioni più specifiche alla corretta esegesi dei testi mi limito per ora a segnalare Dion. Hal. I, 16, 1 (« Si dice che gli Aborigeni avessero stabilito in questi luoghi [*scil.* = nel Lazio] il loro primitivo stanziamento dopo averne cacciato gli Umbri »), I, 19, 1 (« Quei Pelasgi invece che avevano diretto la loro marcia verso l'interno, superarono la zona montagnosa dell'Italia e giunsero alla regione degli Umbri che erano confinanti degli Aborigeni »), I, 20, 4 (« (...) una parte non trascurabile dei Pelasgi ... convinse gli Aborigeni ad unirsi a loro in una spedizione contro gli Umbri e con un attacco improvviso presero Crotone [*scil.* = Cortona] »), I, 26, 1 (« Crotone [*scil.* = Cortona], l'importante città dell'Umbria »), I, 27, 4 (« (...) l'altra [*scil.* = parte degli Etruschi] ... fece vela per regioni occidentali dell'Italia ove erano stanziati gli Umbri »), I, 29, 2 (« Vi fu (...) un tempo in cui sia Latini che Umbri, Ausoni e molti altri ancora furono chiamati dai Greci Tirreni »), XX, 1, 5 (ove gli Umbri sono elencati tra gli alleati dei Romani contro Pirro insieme a tutti altri popoli 'tirrenici'), Zenodot. *Trez. ap. Dion. Hal.* II, 49, 1 (« Gli Umbri (...) dapprima abitarono nel territorio reatino; cacciati di là dai Pelasgi vennero in questa terra dove ora abitano e (...) si chiamarono Sabini in luogo di Umbri »); solo in Dion. Hal. VII, 3, 1 gli Umbri sono elencati insieme ai « Tirreni che abitano il golfo ionico [*scil.* = l'Adriatico] », ai Dauni e ad altri imprecisati « popoli barbari »: qui – il contesto è quello della spedizione contro Cuma del 524 a.C. – apparentemente sembrerebbe trattarsi di una 'lega' di genti adriatiche, ma è proprio l'imprecisazione della definizione finale che fa pensare che il fatto che adriatici siano sicuramente gli Etruschi citati per primi e i Dauni non significa che lo debbano essere anche gli Umbri, poiché questi « altri popoli barbari » con cui termina l'elenco non si sa quali siano e quali terre abitino. Piuttosto ci sembra opportuno leggere attentamente Plin. Sen., III,

Per poter rendere agevole la comprensione di quanto qui affermato mi rendo conto che sarebbe opportuno poter visualizzare tramite cartine geografiche quanto sostenuto; ma questo significherebbe cadere in una pericolosa trappola, dal momento che, se riteniamo che la carta per l'uomo antico non fosse formativa sul piano mentale, come lo è per l'uomo moderno, per la sua immagine psicologica dello spazio, allora il ricorso ad essa diventerebbe non solamente inutile, ma, per certi aspetti, persino fuorviante in quanto indurrebbe a congetturare che quel dato figurativo fosse formativo per l'immagine di uno spazio nella mente dell'uomo antico come lo è una pagina di atlante automobilistico per chi oggi debba progettare un viaggio. Come recentemente ha rilevato anche Christian Jacob l'immagine dello spazio che gli uomini dell'èvo antico si foggiano mentalmente era una figurazione *in fieri*, sempre perfezionabile, flessibile secondo le esigenze, non incardinabile su punti fissi come quelli rappresentati dalle attuali coordinate geografiche¹⁶. La geografia, che come scien-

16, 120 che tratta del carattere prettamente greco della fondazione diomedeica dell'emporio spinetico e Strab., V, 1, 7, in cui il misero villaggio dei suoi tempi era un tempo « una fanosa città greca » (per cui vd. N. ALFIERI, *Strabone e il delta del Po*, « Padusa », 17 [1981], pp. 3 ss.), e collegare questa tradizione, sicuramente frutto dell'esperienza pratica – che aveva dunque poche ragioni di mentire – della gente di mare, con Ps. Scil. 17 laddove Spina è definita lapidariamente « greca », su cui vd. N. ALFIERI, *Spina « polis hellenis »*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna* (Att. conv. Bologna-Marzabotto 1985), Imola 1988, pp. 383 ss.. Sull'altro piatto della bilancia si può collocare soltanto Pomp. Trog. *ap. Iustin.*, 20, 1, 6-16 e 2, 1-2 in cui, nel contesto delle operazioni militari di Dionisio il Vecchio in Adriatico si definisce Spina « fra gli Umbri », ma in un contesto culturale che, come ha precisato BRACCESI – COPPOLA, *I Greci descrivono Spina*, cit., p. 76, resta greco e soprattutto – mi permetterei di aggiungere io – in un'epoca diversa e distante ben due secoli dai primi dati storico-letterari sull'antropizzazione del delta padano. Si potrebbe, dunque, parlare di una *facies umbra* tutt'altro che originaria, ma costituente una delle tante fasi storico-culturali del territorio costiero cispadano, successiva a quella pelasgica, greca, tirrenica e precedente quella romana? Questo è per me il vero interrogativo che la ricerca sul piano geostorico deve risolvere. Per il carattere umbro della attuale regione romagnola, la discussione sulle fonti e la precedente bibliografia sull'argomento si veda ora anche, per il grande senso di moderazione nella lettura delle fonti, G. FRASSINETI, *Le origini di Ravenna nelle fonti letterarie*, « RSR », IV/1 (gen.-giug. 1997), pp. 73-86. e ID., *Gli Umbri nella protostoria di Rimini e Ravenna*, « StudRomagn », XLVI (1995), pp. 197-213. Sui rapporti tra i Pelasgi e le popolazioni indigene nell'area interessata dalle migrazioni dei primi vd. da ultimo CALVETTI, cit.

¹⁶ CH. JACOB, *Disegnare la terra*, in *I Greci. Storia cultura arte società*. I. *I Greci e noi*, Torino 1996, in part. p. 923, in cui, trattando della tendenza a ridurre mentalmente le regioni a figure e a schemi geometrici, il geografo sostiene che « [...] Le metafore figurative e geometriche obbediscono alla finalità di costruire una carta mentale mediante l'assemblaggio progressivo di im-

za si fa nascere comunemente con Tolomeo, ma che, come portato esperienziale, nascerà solo nel rinascimento inoltrato, per l'uomo antico è essenzialmente una disciplina astrusa, soggetta a tanti elementi discutibili e che cerca su base astronomica di pervenire ad una misurazione della terra: in sostanza non è chiaro quanto la geografia antica sia più astronomia o più geometria; comunque sia, essa era distante dall'uomo e dalle sue esigenze; anche i militari che di carte facevano qualche uso, sentivano la necessità di avere degli strumenti maneggevoli adatti alle loro esigenze; questi strumenti dovevano essere completi di tutte le informazioni e, se queste erano tante da inserire in una sola tavola, allora non c'era nessun problema ad allungarla per farceli stare tutti. Per noi questo significherebbe violenza alla natura, ma per l'uomo antico no: egli non ha la mente incardinata su punti fissi, non ha la mentalità 'planisferografica' da cui deriva un'immagine indeformabile dei confini di una terra; egli conosce solo la sequenza di spiagge, promontori e baie, di foci, porti e scali più o meno attrezzati o, per il percorso terrestre, di *stationes*, *mansiones*, *vici*, *pagi*, *urbes* ...

Perciò più che ad una carta forse è meglio, cercando così di avvicinarci alla mentalità che governava il rapporto uomo-spazio nell'antichità e nel medioevo, ricorrere ad uno schema che possa tentare di rendere quella che era l'immagine mentale dell'uomo antico quando parlava di una terra, descrivendola per esteso e semplicemente, come Tacito in questo passo, accennandovi di sfuggita con obiettivi di altra natura, in questo caso storico-militari. Nell'approccio a questo schema è facile andare a cercare somiglianze con la situazione attuale, ma non è per aiutare in questo sforzo di 'ambientamento' che lo si realizza: la ragione è invece proprio quella di cercare di capire come era la percezione spaziale nella mente di chi di volta

magini parziali » che generalmente sono il frutto di resoconti di viaggio, a fini edonistici, scientifici o più semplicemente e concretamente commerciali (*ibid.*, p. 923-928). Sul problema della 'geometrizzazione' degli spazi geografici vd. anche l'appendice « Gli 'schèmata' geografici », in F. CORDANO, *La geografia degli antichi*, Roma-Bari 1992, pp. 191-198. Merita a questo punto di essere ricordato come P. JANNI, *La mappa e il periplo*, Roma 1984 (un volume fondamentale per lo studio della geografia storica nel mondo antico) ritenga che queste raffigurazioni schematiche siano le uniche ammissibili per l'uomo antico, a cui mancava sul piano mentale non solo la tridimensionalità, ma soprattutto l'idea bidimensionale di superficie, con la conseguente costrizione a ridurre il proprio grado di percezione dello spazio alla sola dimensione lineare, spesso coincidente in maniera molto semplice con un percorso.

in volta (e questa volta Tacito) scriveva. Inoltre, è opportuno ricordare come questo schema ipotetico valga solo per Tacito e solo per questo passo, perché, in *quell* momento in cui scriveva, *quello* storico ben preciso aveva *quella* altrettanto ben chiara idea dello spazio in cui si svolgevano le vicende di cui trattava.

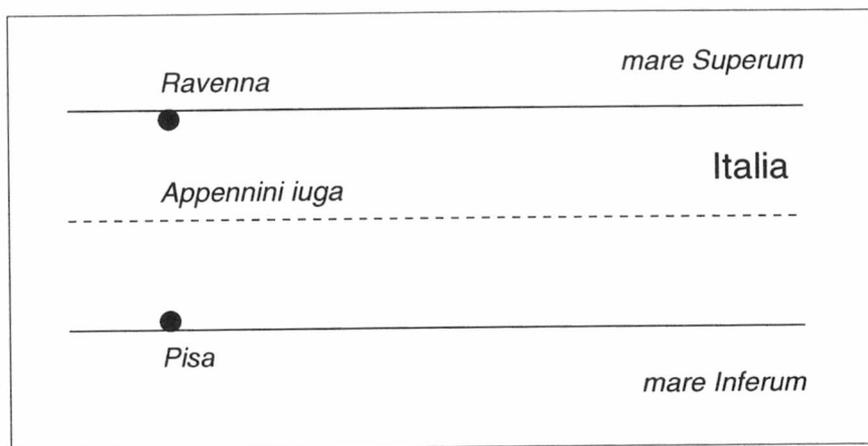


Fig. 2. La schematizzazione della visione della penisola italica secondo Tacito, *Hist.*, III, 42

Dunque, osservando lo schema si può notare che c'è una certa rispondenza con la nota immagine tolemaica della penisola italica adagiata in senso longitudinale al centro del Mediterraneo che ci è stata tramandata dai principali codici e la cui deformazione era dovuta *a monte* alla deformazione di tutto il bacino del Mediterraneo. In questo senso, per il navigante che scorreva su quelle acque era immediata la percezione di un mare che modella la terra incuneandosi al suo interno non solo nelle numerose baie del Tirreno, ma soprattutto realizzando quello specchio d'acqua, non casualmente chiamato a lungo dai Greci κόλπος (da cui il nostro « golfo »), che sarà l'Adriatico, la cui immagine di 'golfo' e non di mare, come ben sappiamo, ritornerà in epoca moderna quando sarà Venezia a volerne fare il 'suo' golfo.

La funzione dei mari Adriatico e Tirreno per 'dare forma' all'immagine della penisola italica aveva trovato la sua prima formulazione in

Strabone ¹⁷; ma essa si dimostra comoda in tutti i casi in cui si deve intervenire su questioni in cui la geografia – ovviamente nell’accezione che ne aveva l’uomo antico – abbia un ruolo, come in questi problemi militari. Lo stesso Tacito nel noto passo in cui accenna allo stanziamento delle basi di marina a Miseno e a Ravenna ¹⁸ vi ricorre. E anche l’altra fonte importante per la storia della *classis Ravennas*, Vegezio, è stata oggetto di un mio breve studio proprio in questa direzione geostorica ¹⁹.

In conclusione, quello che possiamo dire è che la fonte rappresentata da questo passo di Tacito è interessante da un punto di vista di geografia storica del mondo antico in generale, e dalle regioni adriatiche in particolare, per due ragioni:

1. innanzitutto, per il fatto che si ha un ulteriore elemento a favore della caratteristica ‘umbra’ di queste terre che oggi chiamiamo romagnole, anche per quanto riguarda le regioni pianeggianti e costiere;
2. in secondo luogo, per lo stimolo che da esso viene ad un’analisi della concezione dell’Italia dell’uomo antico, che appare sempre condizionato da questa alterità di rappresentazione tra una realtà tirrenica, che da altre fonti sappiamo essere generalmente avvertita come più vicina a Roma e più rassicurante, e una realtà adriatica, caratterizzata invece da un diverso approccio mentale e avvertita, come si desume da altre regioni documentarie, più lontana, e, in certo senso, anche inquietante ²⁰.

¹⁷ Strab., 2, 5, 17: Πλεῖστον δ’ ἡ θάλαττα γεωγραφεῖ καὶ σχηματίζει τὴν γῆν, κόλπους ἀπεργαζομένη καὶ πελάγη καὶ πορθμούς, ὁμοίως δὲ ἰσθμούς καὶ χερρονήσους καὶ ἄκρας· προσλαμβάνουσι δὲ αὐτῆ καὶ οἱ ποταμοὶ καὶ τὰ ὄρη: per l’analisi e la discussione del passo vd. S. TRAMONTI, *Strabone e Ravenna. Un contributo per la geografia storica dell’Adriatico*, « StudRomagn », XLIV (1993), p. 116 nota 86.

¹⁸ Tac., *Ann.*, IV, 5: vd. per l’analisi del passo da un punto di vista geostorico TRAMONTI, *Le fonti sulla classis Ravennas (I-IV sec. d.C.)*. *Rilettura in prospettiva storico-geografica di Svetonio, Tacito e Vegezio*, « RSR », VI/1 (1999), pp. 4-7.

¹⁹ ID., *Rilettura*, cit.

²⁰ Rimando per i dettagli sul tema del ruolo dell’Adriatico nelle strutture dell’immaginario in epoca romana a ID., *Il mare superum nei poeti latini tra II sec. a.C. e I sec. d.C.*, in *Adriatico. Genti e civiltà* (Atti del Conv. « Adriatico mare di molte genti, incontro di civiltà », Ravenna-Cesenatico 25-26 febbraio, 4-5 marzo 1995), Cesena 1996, pp. 219-228. Per una sintesi generale sul rapporto tra Ravenna e il mare Adriatico vd. ID., *Il mare Adriatico, orizzonte storico della città di Ravenna*, in *Ravenna. Orizzonti del porto*, a c. di E. MARRAFFA – E.V. MORONI, Ravenna [1996], pp. 17-25. Per la diversa immagine delle « due Italie » si veda *supra*, nota 7.